

A ricordo del 1° anniversario della Beatificazione di sr. M. Bertilla



9

GIUGNO

1952



9

GIUGNO

1953

IL SOMMO PONTEFICE

ESALTA l'umile Religiosa M. BERTILLA BOSCARDIN

Come Giovanni Bosco, Giuseppe Sarto, Maria Goretti, la Beata M. Bertilla Boscardin, delle Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza, è un'umile contadina della nostra terra benedetta d'Italia. Nello splendido fascio di fiori silvestri, che le nostre campagne cristiane offrono incessantemente al Padre celeste, ella viene ad aggiungersi, anche più semplice di tutti gli altri, ma non meno grata a Dio, non meno potente sul cuore di Lui, non meno attraente per le anime, che la grazia costantemente aiuta a divenire migliori.

Quale gioia fu ieri per Noi l'elevare all'onore degli altari questa figura purissima di perfezione cristiana! Possa ella effettuare in voi e per voi il voto del suo cuore: «Mi faccio santa io e conduco molte anime a Gesù!». Se vi è infatti un modello che non sgomenta, è proprio la novella Beata. Nella sua umiltà ella ha definito «la sua strada la via dei carri, la più comune», quella del catechismo.

Voi ben sapete quale amore questa candida fanciulla ha avuto per il suo piccolo libro del catechismo. Non soltanto ella trovava la sua delizia nell'ascoltarne la spiegazione, ma fin dall'età di dieci anni la cara Annetta cominciò ad insegnarlo agli altri. Mentre non aveva l'ingegno aperto alle materie scolastiche, si assimilava con un sicuro istinto soprannaturale la dottrina cristiana. Questa la interessava al di sopra di tutto, ed ella comprendeva con intelligenza di un cuore puro le cose di Dio. Leggeva spesso il catechismo in casa, specialmente la domenica, quando tornava dalle sacre funzioni. Allorchè fu obbligata, durante la prima guerra mondiale, ad abbandonare Treviso e i suoi cari malati, la Beata, pensosa più degli altri che di se stessa, non prese nulla delle sue cose personali, ma chiese la grazia di portar seco il catechismo. Questo piccolo libro prezioso, pur sgualcito dall'uso, sarebbe rimasto con lei nella tomba se, mentre le consorelle ne custodivano la salma, la Superiora generale non avesse fatto mutare con un abito nuovo la povera e logora sua veste, nella cui tasca fu trovato quel libriccino che l'aveva seguita fino alla morte.

Possiate voi tutti, dilette figli e figlie, che ci ascoltate, trarre profitto da questo esempio! Voi specialmente, madri di famiglia e catechisti, che spiegate la dottrina cristiana ai fanciulli. Possiate farla amare come si deve, amarla voi stessi e spiegarla col rispetto e il fervore che meritano le cose di Dio! Quel

minuscolo libro ha per sè maggior valore che un'ampia enciclopedia; esso contiene le verità che si debbono credere, i doveri che si hanno da adempire, i mezzi per la propria santificazione. Che cosa vi è di più importante sulla terra? Esso è il libro della sapienza, l'arte del ben vivere, la pace dell'anima, la sicurezza nella prova. C'insegna come piacere a Dio: la Beata Bertilla l'aveva compreso, e fu la sua felicità.

Non solamente ella aveva compreso il suo catechismo, ma viveva di esso. La grazia abbondante di Dio, favorita dall'esempio di una madre profondamente cristiana, sviluppò nella sua anima un amore intenso della preghiera: pregava in casa, desiderava ardentemente di accompagnare la madre in chiesa, e quando potè andar sola, fu veduta spesso passare raccolta nelle vie del villaggio per recarsi alla casa del Padre celeste. Il giorno benedetto in cui i suoi genitori la condussero a Vicenza per presentarla alla Maestra delle probande nell'Istituto Farina, appena entrata nel convento andò subito, senza dire una parola, ad inginocchiarsi ai piedi dell'altare. Come l'ago calamitato cerca il nord, così ella si volgeva, come per istinto, verso la presenza di Dio.

Non si notò nulla di straordinario in quell'umile novizia, se non un amore di Dio sempre più intenso, sempre più imperioso e lucido. Ella compendierà la sua felicità di essere religiosa in queste semplici parole: «Io voglio bene a tutti, specialmente ai Superiori, e più di tutti al Signore, per il quale ho lasciato il babbo e la mamma». - «Oh, che gusto fare la volontà di Dio!» - «Oh, se sapeste quanta gloria si può dare a Dio in un solo istante!»

Lo spirito semplice, largo e solido che il pio Fondatore impresso nelle religiose Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori, non esige da esse che una vita interiore intensa pura, un vero amore di Dio che si effonde in servizio del prossimo nelle opere dettate dall'obbedienza. È lo spirito che la nostra Beata spinse fino alla perfezione.

Innanzitutto, l'unione con Dio: Suor Bertilla fu un modello di raccoglimento e di preghiera nella vita religiosa, come tale era stata in famiglia nella parrocchia. «Quando taccio – esclamava - prego e sto bene». Essa agiva per Iddio, unicamente per Lui: «Gesù mio - ella scrisse - vi scongiuro per le vostre sante piaghe, fatemi prima morire mille volte, piuttosto che io abbia a fare una sola azione per essere veduta».

La ingenua obbedienza di Annetta l'aveva fatta talvolta mettere in ridicolo in casa e nel villaggio, ed anzi fu sconosciuta, rimproverata e umiliata anche da alcune della sua stessa Congregazione, ma ella era pronta a tutto per dar gloria al Signore: «Gesù crocifisso è il mio modello», diceva. Sopportò fino all'estremo limite un male interno, che con la sua esperienza d'infermiera aveva dovuto conoscere da lungo tempo. Quando non potè più nascondere era già troppo tardi: ella aveva dato tutto!

Ecco fin dove il piccolo catechismo della Beata Bertilla Boscardin l'aveva condotta per «la via dei carri». Non estasi, non miracoli in vita; ma una unione con Dio sempre più profonda nel silenzio, nel lavoro, nella preghiera, nella obbedienza. Da quella unione veniva la squisita carità che ella dimostrava ai malati, ai medici, ai superiori, a tutti. Ella aveva così bene cercato il regno di Dio in lei stessa, che tutto il resto le fu dato in soprappiù. Quale esempio e come degno di essere imitato e seguito !

Papa Giovanni XXII nel giorno della canonizzazione



**IL SANTO PADRE GIOVANNI XIII°
DECRETA IL SUPREMO ONORE DEGLI ALTARI
ALL'UMILE ED EROICA RELIGIOSA
MARIA BERTILLA BOSCARDIN**

Venerabili fratelli e dilette figlie!

Le parole vogliono proseguire ora come in tono familiare, perchè il pensiero susciti una eco immediata nei cuori.

Di fatto non sappiamo trattenere l'effusione del paterno affetto di fronte ai conterranei dell'umile figlia del Veneto ed ai pellegrini di ogni provenienza, tutti esultanti per la glorificazione di Bertilla Boscardin. Ancora una volta si ripete, lo spettacolo incomparabile: fremito di anime in questa Basilica Vaticana, qui convenute per porgere alla novella Santa le primizie della loro venerazione. Il Papa, attorniato dalla corona dei Cardinali, dei Vescovi e della Prelatura Romana, ha fatto risuonare la Sua voce nell'esercizio della pienezza del magistero, a Lui confidato da Cristo Signore benedetto. Al centro della comune ammirazione trepida e devota, la figura di un'umile suora, ascesa alla gloria più alta, che fa impallidire ogni altro splendore.

Ai potenti e ai sapienti del mondo, che vogliono conoscere le origini e le imprese della nostra Santa, e i motivi per cui viene ora proposta alla imitazione del mondo cattolico, risponde con le sue eterne lezioni il Vangelo. Ecco: è la grandezza che viene dall'umiltà: è il sacrificio spinto fino all'eroismo, perchè nascosto alla fatua curiosità da un delicato riserbo: è la semplicità che sgorga dal confidente abbandono in Dio. Gli insegnamenti di Sr. Bertilla, vissuti in una luce di eroica perfezione nel breve arco della sua vita, sono quelli della celeste dottrina, che ancora una volta viene proclamata in faccia al mondo dall'esempio vivo dei piccoli e dei semplici, "ex ore infantium" (cfr. Ps. 8,3)

Oh, come si disvela sempre vera e confortatrice la parola del Salvatore divino, e come oggi essa sembra echeggiare in tutta la sua forza: "Gloria a te, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le hai manifestate agli umili. Così è, o Padre, perchè a Te è piaciuto."

Venerabili fratelli e dilette figlie!

Per voi, rappresentanti di Vicenza, che diede i natali alla Santa e la prima educazione; per voi di Treviso, che ne raccoglieste l'estremo anelito, e per tutti voi, qui convenuti, amiamo raccogliere questa lezione sublime, che si ripete per tutta la Chiesa: e ricordare che l'odierna glorificazione ha i suoi presupposti nella famiglia

cristiana. Questi fondamenti spiegano la feconda ricchezza della società cristiana e il fiorire incessante della santità.

1- La famiglia cristiana anzitutto. Questo è l'ambiente primordiale, nel quale le creature rigenerate alla vita divina nelle acque del santo Battesimo, aspirano con l'aria stessa domestica i principi salutari del timore di Dio e del suo santo amore. Certo non mancano in questo nucleo provvidenziale le nubi, che si addensano talora a minacciarne la serenità. E anche nella famiglia di Bertilia non tutto fu roseo e quieto. Spesso il pianto e lo sconforto fecero palpitare il cuore della futura Santa negli anni della innocenza e della adolescenza. Ma tutto fu superato con l'aiuto di Dio.

Dove c'è una mamma che ha fede, che prega, che cristianamente educa le sue creature, là non può mancare la grazia celeste, che matura i frutti attraverso l'asperità della prova. Anche oggi la società avrà maggiore stabilità e una difesa inconcussa, se le famiglie, pur nelle difficoltà di ogni genere che il vivere comporta, sapranno gelosamente custodire il patrimonio prezioso di una fede consapevole e convinta, e attingere ad essa il segreto della serenità che non tramonta.

2- L'odierna glorificazione ha ancora il suo presupposto nello studio del catechismo, che pone nell'anima innocente l'amore alla vera sapienza, e ve la custodisce per le conquiste della maturità.

Come abbiamo ricordato ad un recente pellegrinaggio della diocesi di Bergamo, "l'insegnamento del catechismo è seminazione quotidiana nelle singole parrocchie, famiglie e scuole, che permette agli innocenti di vigoreggiare nello spirito e nella grazia di Cristo, e tiene in onore il patrimonio che è vera e pura sostanza di perfetto cristianesimo. (Oss. Rom. 2-3 maggio '61)

L'umile Suora di Brendola è la conferma di una tradizione che fa delle fervorose parrocchie la prima scuola di ben vivere e di santità. Santa Bertilla sta ora sugli altari al di sopra dei sapienti e dei prudenti del secolo. Essa non frequentò un lungo tirocinio di studio, ma poté espletare con buon garbo ogni mansione a lei affidata. Il suo libro tenuto gelosamente fra i ricordi più cari, è stato il catechismo regalatole dal Parroco. Là attingeva ispirazione e conforto fin da bambina, ritirandosi tutta lieta in solitudine, dopo aver sbrigato i lavori domestici, per leggerlo e rileggerlo continuamente, e per insegnarlo con trasporto alle coetanee.

La grande figura del dottissimo Cardinale Barbarigo e la semplicità di questa figlia della terra Veneta, che ad un anno di distanza l'uno dall'altra abbiamo la gioia inesprimibile di cingere della gloria dei Santi, si incontrano e, diciamo, si completano nell'amore al catechismo: l'uno, Pastore infaticabile, per insegnarlo e farlo insegnare; l'altra, ingenua figliola dei campi, per conoscerlo sempre meglio; ambedue per viverne alla lettera le lezioni di celeste dottrina. I due Santi ci ricordano uno dei doveri impellenti della vita pastorale. L'assolvimento di questo grave mandato assicura un salutare approfondimento della Rivelazione e l'incremento del costume civile e cristiano. S. Gregorio Barbarigo e S. Bertilla inculcano a tutti i fedeli, particolarmente agli adolescenti e ai giovani, il dovere di attendere costantemente, con l'aiuto di Dio, alla formazione cristiana della mente, del cuore e della coscienza.

3- L'ultimo insegnamento di questa glorificazione sta nella corrispondenza pronta ad una naturale attrazione verso il servizio di Dio, nella unione intima con Lui e nell'amore dei fratelli. La vocazione religiosa è la risposta lieta dell'anima alla scelta divina. Il desiderio di appartenere a Lui solo e di servirlo nel nascondimento, si volge poi a beneficio incommensurabile delle anime.

Ecco qui un'anima semplice, che al primo schiudersi dalla vocazione, è lieta di abbandonarsi, favorita dal rispetto e dal consenso dei genitori: essa è contenta di compiere anche i più umili servizi, perchè non chiede nulla per sè, non insegue divagazioni di curiosità o di personali preferenze. Eppure la irradiazione di Sr. Bertilla si allarga: nelle corsie dell'ospedale di Treviso, a contatto con gli epidemici, a consolare, a calmare: pronta e ordinata, esperta e silenziosa, fino a far dire anche ai distratti che Qualcuno cioè il Signore fosse sempre con lei a dirigerla e a illuminarla.

Irradiazione che non si è spenta con la morte, ma che è continuata a diffondere i benefici della santità su una cerchia sempre più vasta di anime, fino all'odierno trionfo.

Dio e anime: vita interiore e apostolato; amore di Dio e amore del prossimo, sono i cardini incrollabili, su cui poggia tutta la storia dei santi, e che proclamano in faccia al mondo il fascino irresistibile del loro esempio.

O Gesù, ascendete al Cielo, o Signore, Re benedetto e immortale dei secoli, Ti ringraziamo di aver associato oggi S. Bertilla al tuo trionfo e di aver acceso con Essa una nuova stella nel firmamento della tua Chiesa. Ritornando al Padre hai promesso di non abbandonarci mai: e Tu benigno continui ad essere con noi anche nella testimonianza e nell'amore dei tuoi Santi, che sono il tuo corteo più bello in Cielo, e il tuo buon profumo qui in terra.

Per intercessione di S. Bertilla e di tutti i Santi, suscita nelle anime, nelle famiglie, nelle diocesi, germi fecondi e sempre nuovi di santità: vocazioni numerose e ardenti: anime belle e pure: famiglie sane e generose, che vivano nel tuo santo amore. E concedi che, fortificati dalla tua grazia, e rinfrancati dagli esempi dei tuoi santi, possiamo farti onore ogni giorno, in serenità e letizia, con coraggio e perseveranza, per poter vivere una vita tutta celeste: " ipsi quoque mente in caelestibus habitemus. Fiat, fiat.

Roma 11 maggio 1961

Canonizzazione di S. Maria Bertilla e festa dell'Ascensione.



**Omelia del Cardinale Albino Luciani
alla concelebrazione conclusiva in occasione delle solennità per il 50° anniversario
della morte di Santa Bertilla
nella parrocchiale di S. Maria Ausiliatrice**

Treviso, 30 aprile 1972



SANTA MARIA BERTILLA

SULLA VIA DEI CARRI

Santa Maria Bertilla è ritornata a Treviso presso l'ospedale, nel quale dal 1906 al 1922 aveva profuso tesori di assistenza amorevole e fraterna. In un certo senso, molto più modestamente, torno anch'io che, nello stesso ospedale, più volte, sono stato assistito come malato dalla carità delle suore sue consorelle.

A due di esse, molto anziane, ho chiesto una volta: voi, che le siete vissute accanto, all'ospedale di Treviso, vi eravate accorte che era una santa?». «Mai accorte - risposero - sgobbona si, servizievole anche e tanto calma; ma senza abilità speciali, la pensavamo, e con pochi numeri in tasca. Scherzando la chiamavamo "Suor Comodino", perché sempre pronta a correre, ad aiutare, a sostituire, a supplire. La vedevamo pia, fedele alla regola come tante altre, ma punto lì e basta».

Santa, senza che attorno a lei la gente s'accorgesse della sua santità. Ma neppur lei s'accorgeva. Ebbe fame sete di santità, alla santità s'impegnò con tutte le sue giovani forze, ma, fino all'ultimo, si credette ben distante dalla meta. «Sono una povera miserabile, non capace che di far niente, solo peccati», annotava poco prima di morire. E alla madre generale scriveva: «Debbo arrossire, vedendomi sempre la stessa, distratta nelle pratiche di pietà, mancante spesso di silenzio, poco uguale a me stessa».

E proprio questo è, per me, il lato più bello, in, S. Bertilla: che sia diventata santa, facendo di tutto per non richiamare l'attenzione su di sé.

Ha scritto: «Patire e mortificarmi, ma senza far capire nulla all'esterno, tutto per puro amore di Gesù». «La mia strada è **la via dei carri**, la più comune». Ci si cammina sopra senza che ci sia gente ad ammirare o a battere le mani. Era il suo sistema, una specie di santo trucco con cui sbaragliò in se stessa il cosiddetto «culto della personalità» e diede occasione a Dio di manifestare una volta di più la Sua politica preferita. Che è poi questa: lasciare in basso i superbi e portare in alto gli umili.

I

«Via dei carri», dunque.

E comincia a snodarsi dalla povera casa del contadino Boscardin, a Brendola, dove la santa nasce il 6 ottobre 1888. La madre è virtuosa e pia; il padre, invece, è irascibile e sospettoso, indulge al vino e maltratta la sposa. Questa non di rado è costretta a scappare e nascondersi in un fienile; una volta arriva fino a Vicenza e passa la notte sotto i portici di Monte Berico. La figlia segue e conforta la mamma in quelle fughe, ma continua ad amare anche il padre, pur senza riceverne le carezze. Conviene che cominci così chi deve più tardi battere la «via dei carri».

Va a scuola, è buona e diligente, ma non riesce molto e la maestra di terza si rifiuta talora di correggerle il compito. L'Annetta studia lo stesso, vuol bene alla maestra lo stesso. A quindici anni è una ragazza sviluppata. Laboriosa com'è, seria, riservata e dolce di temperamento, attira l'attenzione. Un giovane chiede di potersi fidanzare con lei, ma trova che l'Annetta è impegnata; da due anni ha emesso il voto di castità, da sempre veste volutamente dimessa e povera. Si costuma così sulla «via dei carri»!

Si farà dunque suora! Ma l'arciprete di Brendola le dice: «Cosa vuoi che ne facciamo di te in convento?». Per fortuna ci ripensa, la richiama e completa il discorso: «Forse conviene che tentiamo. Può darsi che abbiamo bisogno anche di te, magari a sbucciare patate!» E così entra dalle Suore di S. Dorotea, a Vicenza. A diciott'anni ha finito il primo anno di noviziato. «È buona, ha cuore e volontà, mettiamola con gli ammalati!» dice a se stessa la madre generale e la manda all'Ospedale di Treviso. Ma, vedendola timida e impacciata, la superiora di Treviso sentenzia: «Buona solo per cucina!». La novizia finisce, quasi sguattera, tra stoviglie, secchiaio e fornelli. Chi ha scelto la «via dei carri» non si spaventa per così poco; sta in cucina come nel più ambito e privilegiato dei posti; sotto le sue mani pentole e scodelle, piatti e posate brillano di pulizia come gli utensili di un laboratorio, come aspettavano il controllo del più celebre dei professori. Di fatto, nella «via dei carri» si lavora sotto l'occhio invisibile del professore dei professori: Gesù.

Ma viene l'imprevisto: nel reparto dei difterici il posto di una suora è vuoto e non si sa come riempirlo; ci viene mandata Suor Bertilla ormai religiosa professa. Va e vi si ambienta di colpo: ha la stoffa dell'infermiera autentica; i bambini del reparto si attaccano a lei come a una mamma; i loro genitori la venerano; il primario e gli assistenti la giudicano insostituibile. Lo stesso succede, quando passa ad altri reparti: dai cronici, dalle ragazze traviate, dai feriti di guerra. Frequenta un corso regolare di infermiera, subisce l'esame, tutto va bene. È finita dunque la «via dei carri»? Stiamo per uscire, finalmente, sulla strada maestra dell'onore, dei riconoscimenti? No, Dio ama la «via dei carri» e desidera che i Suoi seguaci la percorrano. Ha detto: «È angusta la via che conduce alla salvezza» (Mt. 7,14). Ha detto anche: non fate il bene «per essere veduti dagli uomini» (Mt. 6,1), ma per essere veduti da Dio, «che vede nel segreto». Mescolate ai felici risultati, Dio permette che ci siano per Suor Bertilla ancora croci e sofferenze. A ventidue anni essa deve sottoporsi a una operazione. Il male, però, si riproduce e si sviluppa, causando insonnie, disturbi e dolori non lievi. Essa sopporta e tace per anni fino al limite supremo di sopportazione. Il

fibroma tolto con l'ultima operazione peserà quattro chilogrammi e farà dire alla superiora: «Figliola, me l'ha fatta... lei è sempre vissuta in ospedale e sapeva che male aveva, perché non dirmelo?». Col male fisico la Suora si sforza di nascondere anche i dolori morali. Un proposito ritorna continuamente nel suo diario: «Essere uguale a me stessa». E vuol dire: star buona, zitta, calma sotto ogni tempesta. Così, quando un malato le scaraventa addosso un uovo, andrà a cambiar vestaglia, tornerà con una tazza e proporrà sorridente: «Se l'uovo non le va, prenda almeno questo brodo!». Quando una superiora la destituirà in pubblico da capo-sala, diventerà rossa per l'umiliazione, ma tacerà e scriverà sul diario: «Oggi, o amato Gesù, voglio con la vostra grazia essere generosa... accettando tutte le ripugnanze **senza far capir nulla**». Inghiottire, ma serenamente, dimenticando e sorridendo!

Tutto questo è per essa lieto trucco spirituale, è avventura sulla «via dei carri».

II

Ma come ha fatto a reggere, a stare a un così difficile gioco per anni e anni? L'ha aiutata Dio, evidentemente. Dio è stato generoso con Suor Bertilla e le ha tenuto costantemente la mano sul capo. Bisogna però dire che la Santa è stata felice di sentirsi sotto tanta protezione e si è ben guardata dal sottrarre il capo di sotto quella santa mano. La vedi - scrive S. Agostino - quella bimbetta sotto il ciliegio? Essa guarda in alto, ai rami straccarichi delle rosse ciliegie, che tanto le piacciono. Ma è troppo piccola, non ci arriva da sé. Ecco però che sopravviene il suo babbo; la prende di sotto le ascelle, la innalza fino al primo ramo, e le dice: stendi la mano e prendile! Il più è fatto. Ma bisogna anche che la piccola faccia qualcosa adesso. Cos'ha fatto S. Bertilla?

S'è buttata, intanto, al cuore e al centro del cristianesimo: l'amor di Dio e del prossimo. A diciassette anni dichiarava: «Io non temo una vita tribolata, caro Gesù, purché la mia tribolazione sia per voi». Nei diciannove anni di vita, che le restano, suo primo e dominante lavoro fu di mettere in pratica quella dichiarazione, a costo di qualunque cosa. «Suora dalla testa storta» la chiamò una capo-reparto. Fu invece un pezzo d'acciaio ben diritto per la tenacia e la costanza nell'amare Dio. «Voglio», «Voglio ad ogni costo», «Bisogna proprio», «Sono risoluta col Vostro aiuto»; queste e frasi del genere ricorrono in modo impressionante nei suoi brevi scritti. Suor Bertilla è una, che per anni ha detto ogni giorno: «Voglio amare il Signore, voglio amarlo tanto! Voglio, voglio!». Per questo è arrivata alla santità.

E per amare Dio ha amato il prossimo. Gli ammalati, non solo li assisteva, ma pativa con essi e consacrava loro volentieri sacrifici e tempo. «Accontenta troppo gli ammalati» diceva qualcuno. «Ma vuole morire anche lei?», osservava una superiora vedendola implorare e piangere per gli ammalati. Quando, nell'Ospedale militare di Viggiù (Como), si ruppe una caldaia, Suor Bertilla improvvisò di notte un piccolo focolare di pietre in mezzo al cortile e durò ore al freddo per provvedere le borse d'acqua calda a tutti i suoi malati. Al Vescovo Longhin, sapendosi vicina a morire, dice: «Sono contenta, sa, Eccellenza, mi dispiace solo per il professore, poveretto!». Per poco non chiedeva scusa al medico di non avergli dato la consolazione di guarire! Fedele, anche qui, a quanto aveva deciso e scritto: «A Dio tutta la gloria, al prossimo tutta gioia, me tutto il sacrificio!».

A realizzare bene questa magnifica sintesi di cristianesimo fu aiutata da due cose: Catechismo e la Regola delle Suore di S. Dorotea.

Quando morì, trovarono nella tasca della sua povera e lisa veste il libretto del catechismo di S. Pio X. Non se n'era mai voluta separare. Anche nel 1917, sfollando coi malati a Viggiù, aveva chiesto di portare con sé un'unica cosa: quel Catechismo!

Vi leggeva: «... dell'anima dobbiamo avere la massima cura»; solo salvando l'anima saremo eternamente felici»; «Cristo volle essere povero per insegnarci a essere umili e a non riporre la felicità nelle ricchezze, negli onori, nei piaceri del mondo». Confrontate con questa pagina la vita di S. Bertilla; è traduzione vivente. Colla stessa pagina confrontate anche le ultime parole da lei pronunciate; sono più che un'illuminazione splendida del Catechismo: «Dica alle Suore che lavorino solo per Gesù... Che tutto è niente!».

Dopo l'operazione, appena uscita di narcosi, le prime parole che pronuncia sono: «Su che cosa devo meditare stamattina?» Poco dopo, sentendo la campana del mezzogiorno: «Su che cosa devo fare l'esame?». È tale, dunque, in lei, l'abitudine di fedeltà al dovere, che la sua volontà risponde al dovere come suono al toccare del tasto, perfino quando si trova tra la vita la morte.

Dica questo quale aiuto dà la vita religiosa a farsi santi; dica anche quanto grande è il dono della vocazione religiosa.

Si dice: «Ci si può far santi, restando nel mondo, anche nel matrimonio»! Certo, lo ha detto chiaramente il Concilio. Ma sussidi per il Paradiso sono, senza confronto, più abbondanti nella vita consacrata a Dio, se è presa e vissuta sul serio. «In convento si cade più raramente; ci si rialza più presto; si va avanti con più sicurezza» diceva S. Bernardo.

E il messaggio di Suor Bertilla che ritorna, può essere proprio questo: abbiate stima della vocazione alla vita religiosa! E, in ogni caso, viviate nel convento o viviate nel mondo, fatevi santi. È questa la volontà di Dio. Cristo non ci ha detto: basta poca bontà! Ha detto: Tanta bontà! Ha detto: Voi siete la luce del mondo, il sale della terra, il fermento che solleva la pasta; dovete sfruttare tutti i talenti ricevuti! Non è detto con questo, che Cristo ci chieda cose straordinarie. Bastano le azioni ordinarie, basta il «tragico quotidiano», con la sua monotonia, ma eseguito in modo non ordinario, con grande amore verso Dio e verso il prossimo. In una parola: percorrere con S. Bertilla la «**via dei carri**», la via comune, ma in modo non comune!

Card. ALBINO LUCIANI
Patriarca di Venezia